



Tutti figli di Dio

di Carmen Pettoello Morrone, Rizzoli Editore, Milano, 1977, Club Italiano dei Lettori

A moltissimi anni di distanza (per la precisione 34 anni) mi sono trovato fra le mani questo libro da cui ero stato colpito, forse perché in quegli anni insegnavo in una scuola media così come l'autrice. Così mi sono di nuovo messo a leggerlo con spirito questa volta diverso per cercare di capire se nel frattempo le cose all'interno della scuola fossero cambiate.

Allora cercavo di carpire qualche consiglio, qualche strategia da applicare nel mio lavoro di insegnante e certamente molti dei suggerimenti li ho applicati, cercando di comprendere la situazione personale e familiare di ogni alunno prima di pensare alla vera e propria didattica. Oggi ho affrontato la lettura del libro con un altro spirito, quello di chi ha già esaurito il suo compito e fa un confronto fra le due epoche storiche. Il libro è avvincente tanto che si legge tutto d'un fiato. Colpisce questa insegnante di lettere che si trova per la prima volta a dover svolgere il suo compito in una classe "disastrata" e dalla quale immediatamente cerca di fuggire. Viene, però, talmente coinvolta nei fatti che riguardano la classe che ".....scopre così che l'asocialità e la violenza di questi bambini sono dovute alla carenza di affetto delle famiglie, all'indifferenza del prossimo, all'incomprensione della società, alla mancanza di amore". Con la comprensione infinita, con la disponibilità a dare amore ai suoi piccoli alunni, con una continua opera di persuasione, di impegno oltre ogni orario stabilito, riesce a superare moltissime difficoltà e a far nascere nei piccoli scolari quella collaborazione e quel rispetto reciproco necessari alla vita di una piccola comunità. Riesce, così a penetrare nell'intimo della maggioranza dei suoi alunni e, con l'aiuto di alcuni genitori, riesce a recuperarli alla società mentre si rammarica e si dispera per non essere stata in grado di "salvare" l'alunno più "difficile".

Il libro affronta anche il tema dei primi inserimenti nelle classi degli alunni portatori di handicap, mettendo in evidenza il fatto positivo di una tale scelta, ma nello stesso pone

all'attenzione della società il fatto che il sovraffollamento nelle classi rende arduo il compito degli insegnanti.

La situazione oggi è certamente cambiata sotto tanti punti di vista, soprattutto per quanto riguarda gli strumenti utilizzati nell'insegnamento, ma la realtà di fondo è la stessa: sovraffollamento nelle classi, bambini definiti non più handicappati ma diversamente abili che avrebbero bisogno di insegnanti di sostegno qualificati, alunni immigrati da altre regioni o dall'estero che faticano ad integrarsi, alunni "difficili" che creano problematiche di ogni genere.

Il messaggio del libro, dunque, è ancora valido e se ne consiglia la lettura non solo a coloro che operano sul campo e cioè agli insegnanti, ma anche e soprattutto ai genitori che dovrebbero correggere il loro atteggiamento nei confronti della scuola e dei propri figli.

Dalla copertina del libro

Susanna Drei, professoressa di lettere, viene trasferita in una scuola media statale, all'estrema periferia di Milano. Con suo grande stupore e sgomento, si trova di fronte a una prima media, i cui scolari sono violenti e asociali, capita spesso che qualcuno debba essere spedito in infermeria o addirittura all'ospedale. Ne è spaventata e chiede il trasferimento in un'altra scuola, ma nel frattempo incomincia ad approfondire la conoscenza dei suoi alunni e, man mano che il tempo passa, si accorge che dietro ad ognuno di questi terribili ragazzi vi è un dramma; scopre così che l'asocialità e la violenza di questi bambini sono dovute alla carenza di affetto delle famiglie, all'indifferenza del prossimo, all'incomprensione della società, alla mancanza di amore. Il libro pone il dito su una piaga che è tuttora aperta e che chiama in causa non solo genitori e docenti, ma la società tutta. I fatti narrati nel libro non sono frutto di fantasia, ma sono reali, come reali sono i piccoli protagonisti del romanzo, personaggi indimenticabili che rendono piacevole il racconto e lo arricchiscono di quell'umanità di cui essi stessi hanno tanto bisogno: **Eccà**, il piccolo terroncino calabrese, pieno di nostalgia per la sua terra, che non riesce a trovare «'u suo paisi» sulla carta geografica; **Valentino**, il bimbo di una prostituta che impazzisce di dolore perché la madre a fine settimana si dimentica di venirlo a prendere all'istituto dove è ricoverato; **Giancarlo**, il bambino focomelico, che diffonde attorno a sé quella serenità che gli proviene dal padre; **Tonino**, un ragazzino fortemente handicappato, che attende invano che i suoi genitori, emigrati in Germania, lo vengano a prendere per condurlo con loro; **Marisa**, una povera bambina che si trascina malamente sulle gambe, che ritrova, a contatto coi compagni di scuola, la gioia di vivere. Susanna Drei non si sente più di trasferirsi in una scuola tranquilla e comoda. La vita dei suoi ragazzi è diventata la sua vita e, anche se talvolta si rende conto di essere impotente a risolvere i mille casi che le si presentano, tenta nel suo piccolo di aiutare con tanto amore e tanta comprensione i suoi trenta alunni.

Carmen Pettoello Morrone

È nata a Ravenna. È stata per molti anni insegnante di ruolo in una scuola media di Milano. Poi si è dedicata alla narrativa per ragazzi, nella quale ha avuto un notevole successo, pubblicando, **L'angelo distratto**, **Il diario di Paoella**, **Hanno rapito Nico**, **La Spilungona**. **Conta fino a cento Laura!** (medaglia d'oro al premio Castello), **Scappa Bouc, scappa!** (primo premio Olga Visentini e secondo premio Monza di narrativa per ragazzi). Ultimamente, col romanzo **Quattro ragazzi e una bambina**, è entrata tra i finalisti del premio inedito ragazzi.

Per chi volesse acquistare il volume è sufficiente andare su Google, digitare il nome dell'autrice oppure <http://www.ebay.it/itm/Book-Al-gods-children-Romanzo-di-Carmen-Pettoello-Morrone-Tutti-figli-di-Dio-/260738065652>